

• **Padellaro** Lezioni Usa a pag. 10

SENZARETE

ANTONIO PADELLARO



Le lezioni americane di Colombo

"ERA COSÌ STRAORDINARIO, così diverso Robert Kennedy? Io credo che non occorra più rispondere a questa domanda, così come non occorre più domandarsi chi è stato a sparare. Forse è anormale che un tempo e una nazione siano percorsi da una febbre così intensa, così carica di segnali diversi e furenti, di passioni e di sogni, come stava accadendo in quell'anno in America".

FURIO COLOMBO, "LA SCOPERTA DELL'AMERICA", ARAGNO EDITORE

NEI GIORNI IN CUI negli Stati Uniti tutto il peggio sembra possibile – compresa quella Seconda guerra civile americana che potrebbero non essere soltanto il titolo piuttosto esagerato di un film –, quando ho avuto tra le mani il libro di Furio sono andato a cercare Donald Trump nell'indice dei nomi. Non l'ho trovato perché questa splendida antologia Americana (sì, come quella di Elio Vittorini ma declinata sul giornalismo che si fa letteratura) si ferma al 2009, alla scomparsa di Ted Kennedy. E, aggiungo, fortunatamente, perché inserire la figura dell'attuale inquilino della Casa Bianca tra i ritratti, in presa diretta, dei Roosevelt, o di Che Guevara, Joan Baez, Philip Roth, Woody Allen, Bob Dylan, Truman Capote, Arthur Miller, Frank Sinatra, Rothko (per citare solo una manciata di pepite d'oro) sembrerebbe una di quelle rubriche enigmatiche dal titolo: cerca l'intruso.

Per rendersene conto basta andare a pagina 201 e leggere di una data che non è possibile dimenticare: "Il 4 aprile del 1968, Martin Luther King era stato assassinato a Memphis. Washington era in fiamme dalla 14esima strada alla periferia". Furio Colombo ha un appuntamento con Robert Kennedy. Segue racconto con il candidato alla presidenza a bordo di un'auto scoperta che avanza tra le case devastate e i negozi sventrati dai saccheggi. Furio, naturalmente, è lì e del suo resoconto (secco, asciutto, privo di aggettivi emozionali come giornalismo comanda) non anticiperemo altro, se non la conclusione: "Non c'è stato nessun discorso, ma centinaia di mani si tendevano verso di lui

che adesso era in piedi sopra la macchina. Non c'erano sorrisi, non c'era gioia. Ma dopo il delitto, dopo la rivolta e la distruzione, i negri di Washington di lui si fidavano. Toccandolo gli davano il diritto di essere il loro leader". Proviamo adesso a confrontare questa potente immagine, colta in uno dei momenti più tragici della storia contemporanea, con l'odierno sbracciarsi di un piromane dalla zazzera gialla, alla disperata caccia di voti. Chi è l'intruso? Tra le mille cose che questo libro contiene (di cui Salvatore Cannavò ha già brillantemente scritto su queste pagine) mi consentirò un ricordo personale. Era il settembre del 2001 e nella prima riunione di redazione dell'"Unità", nata a nuova vita dopo lunga chiusura, ricordo le facce un po' sbalordite dei miei nuovi colleghi mentre il Direttore sciorinava una serie di spunti utili per i giorni successivi. E, per spiegarsi meglio citava molte delle celebrità e degli avvenimenti che troverete nel libro. Da quel giorno, e per tutto il tempo della sua fortunata direzione (per copie vendute e prestigio conquistato), la riunione del mattino si trasformò in un evento spettacolare, nel palcoscenico privilegiato sul quale un artefice magico animava il suo personale casting: presidenti degli Stati Uniti, miti della rivoluzione, eccelsi scrittori, artisti inarrivabili, stelle sfolgoranti della musica. Finché una volta disse qualcosa come: vi ho mai raccontato di quando accompagnai i Beatles sull'Himalaya? Per la prima volta colsi intorno al tavolone qualche sguardo perplesso. Oggi a quegli uomini di poca fede suggerisco di andare a pagina 59, dove troveranno pane per i loro denti. Essi non sapevano che il loro prodigioso direttore era "anche" sopravvissuto a un disastro aereo. Avrebbe raccontato di "essersi alzato, tra i resti della cabina distrutta, come una statua di fango, di avere camminato intorno ai corpi affondati nell'erba, chiamando 'C'è nessuno?'". Leggerete anche questo.

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano

00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2
 lettere@ilfattoquotidiano.it